

Negoziati per Gaza. La variabile dell'eccezionalismo USA

 piccolenote.it/mondo/negoziati-la-variabile-eccezionalismo-usa

29 Novembre 2023

I negoziati in Qatar, le resistenze dell'estrema destra israeliana e il ruolo di Netanyahu. Il NYT e il problema degli USA come "nazione indispensabile"



Tempo di lettura: 4 minuti

“Media egiziani: nel corso dei negoziati in corso [in Qatar ndr] si sta parlando anche di soluzioni per porre fine alla guerra e togliere l’assedio a Gaza”. Questo un lancio di [al Mayadeen](#). Che ci sia qualcosa di fondato in questa notizia è dimostrato dalle dichiarazioni di Itama ben Gvir, che ha minacciato di far cadere il governo (di cui è parte) se l’offensiva di Gaza non riprenderà.

Nel riferire il monito del leader di Otzma Yehudit, il [Timesofisrael](#) spiega che l’eventuale rescissione potrebbe essere compensata dal sostegno di Unità nazionale, guidato da Benny Gantz, già membro del gabinetto di guerra.

Ben Gvir threatens to tear down government if war not resumed

Despite far-right leader's threat, Netanyahu's coalition would survive the loss of Otzma Yehudit party if National Unity continues to back him

By CARRIE KELLER-LYNN

Today, 4:16 am | 21



TimesofIsrael: "Ben Gvir minaccia di abbattere il governo se la guerra non riprende"

Non è così facile, perché Ben Gvir potrebbe essere seguito dal partito di Bezael Smotrich, che difficilmente lascerà al suo collega-antagonista la palma dell'unico difensore della Grande Israele. Da cui diverse problematiche per tenere in piedi il governo, con conseguenze sulla possibilità di portare avanti un eventuale processo di pacificazione.

Negoziati: il nodo Netanyahu

Inoltre, è da vedere se Netanyahu si piegherà a chiudere la partita, che lo condannerebbe alla morte politica. Questione delicata, dal momento che il premier israeliano sembra ancora decisivo per le sorti del conflitto. Più che probabile che si stia lavorando a un compromesso, ma è ovvio che Netanyahu non accetterà facilmente un banale salvacondotto. Il re vuole continuare a regnare a tutti i costi.

Di interesse, su Netanyahu, un'indiscrezione dei media israeliani: in diversi incontri riservati con gli esponenti del suo partito, il Likud, ha affermato: "Sono l'unico che può impedire la nascita di uno Stato palestinese a Gaza [e in Cisgiordania] al termine della guerra".

HIGHLIGHTS**How American Neocons Wrecked Ukraine**

And the Middle East, says David Stockman

Biden and Trump Give Israel Blank Check

Jon Reynolds say to commit war crimes

Biden's Failure to Confront Netanyahu

Is the endgame for Gaza, says David C. Hendrickson

BREAKING NEWS**Netanyahu: I Can Stop Palestinian State**

He's looking for continued political support from Likud

Israel, Hamas Exchange Prisoners

For fifth day as truce holds

NATO Says Stay the Course on Ukraine

Stoltenberg says Ukraine is hurting Russia

[Antiwar.com Home](#)[About Antiwar.com](#)[Donate](#)[Blog](#)[US Casualties](#)[Conta](#)

Looking for Likud Support, Netanyahu Says He's the Only One Who Can Prevent a Palestinian State

Netanyahu also boasted that he knows how to handle pressure from the US

by Dave DeCamp / November 28, 2023 / News / Israel

As Israeli Prime Minister Benjamin Netanyahu's political career is in peril due to his failure to prevent the October 7 Hamas attack on southern Israel, the Israeli leader has been **meeting with** members of his Likud party to ensure continued support.

"Netanyahu: sono l'unico che può impedire la nascita di uno stato palestinese"

Da notare che la spinta alla creazione di uno Stato palestinese è l'argomento principe usato dall'amministrazione USA per blandire i Paesi arabi furibondi per l'eccidio di Gaza.

Nella prospettiva dell'amministrazione americana tale Stato dovrebbe realizzarsi con l'ausilio delle nazioni arabe di rito sunnita, che dovrebbero provvedere a finanziarlo e, di fatto, metterlo sotto la propria tutela (cioè un servaggio non più diretto, ma indiretto). Tale sviluppo creerebbe le basi per un fecondo rapporto tra i Paesi arabi in questione e Israele, creando una solida asse contrapposta all'Iran e ai suoi alleati regionali.

Thomas Friedman e l'eccezionalismo che incombe su Gaza

Tale scenario è descritto da Thomas Friedman sul [New York Times](#), così che la tragedia palestinese è usata per far ritornare il Medio oriente alla *status quo ante*, prima cioè dei vari processi che hanno visto l'Arabia saudita e gli Emirati arabi aderire ai Brics e riallacciare i rapporti con l'Iran e il ritorno di Assad nell'ecumene arabo, con conseguente indebolimento dell'influenza statunitense nella regione.

Comprendere la vera natura della guerra Hamas-Israele



In tal modo gli Stati Uniti sembrano più preoccupati di tutelare i propri interessi che quelli del popolo palestinese. Inoltre, la riproposizione della contrapposizione Riad – Teheran incenerirebbe i processi distensivi di cui sopra, forieri di benefici per la tormentata regione.

Nella migliore delle ipotesi, il disegno statunitense potrebbe portare a una sorta di Yalta mediorientale, nella peggiore a una guerra regionale su grande scala con l'Iran, come implicitamente accenna anche Friedman nel suo scritto.

L'impero d'Occidente resta, dunque, nella sua pretesa di poter disegnare il destino dei Paesi che ha scelto come colonie e ciò non aiuta a risolvere problemi, men che meno l'annosa e luttuosa criticità palestinese. Anche perché Washington, da sola, non ha la forza di costringere – è il caso di dire – Israele ad accettare uno Stato palestinese, che rimarrebbe una promessa, un orizzonte lontano e inarrivabile com'è stato finora.

Con tutte le conseguenze che ciò comporta per il popolo palestinese, che rimarrebbe comunque imbrigliato nei ristretti orizzonti altrui, in particolare quelli israeliani, e che continuerebbe a reclamare il suo Stato, con un prolungamento della conflittualità presente sotto altra forma.

La nazione indispensabile

Il punto della questione è che il conflitto israelo-palestinese è problema globale e andrebbe risolto a tale livello. L'altro è che gli Stati Uniti, nonostante i tanti rovesci, non recedono dalla loro pretesa di egemonia globale, che gli dà titolo per ingerirsi in tutte le problematiche del mondo e tentare di modellarlo secondo i propri desiderata; né recedono dal loro "eccezionalismo", con la parallela pretesa di essere gli unici a poter risolvere i problemi globali, da cui consegue la follia religiosa della "nazione indispensabile".

Quest'ultima vena di follia fu introdotta nella politica estera americana da Madeleine Albright, Segretario di Stato con Bill Clinton, e portata avanti nell'era di George W. Bush grazie anche a Condoleezza Rice, che di quella amministrazione fu Consigliere per la Sicurezza nazionale e poi Segretario di Stato (sua la formula del "caos costruttivo" che avrebbe creato un nuovo Medio Oriente).



Come denota quanto sopra, la dottrina dell'indispensabilità degli Stati Uniti unisce l'establishment di democratici e repubblicani, ma nel caso specifico le due donne avevano anche altro in comune, essendo la prima figlia di Joseph Korbel, che da fondatore e professore della *Graduate School of International Studies* di Denver ebbe come allieva prediletta la Rice, che ebbe così modo di conoscere e frequentare Madeleine. Le due donne erano così unite che in una cerimonia ufficiale, la Albright arrivò a chiamare Condoleezza "sorella mia".

Accenniamo a questa comunanza come nota a margine perché offre uno spaccato del potere imperiale, che in questa fase di decadimento diventa sempre più chiuso e autoreferenziale, da cui certe visioni e pulsioni malate.